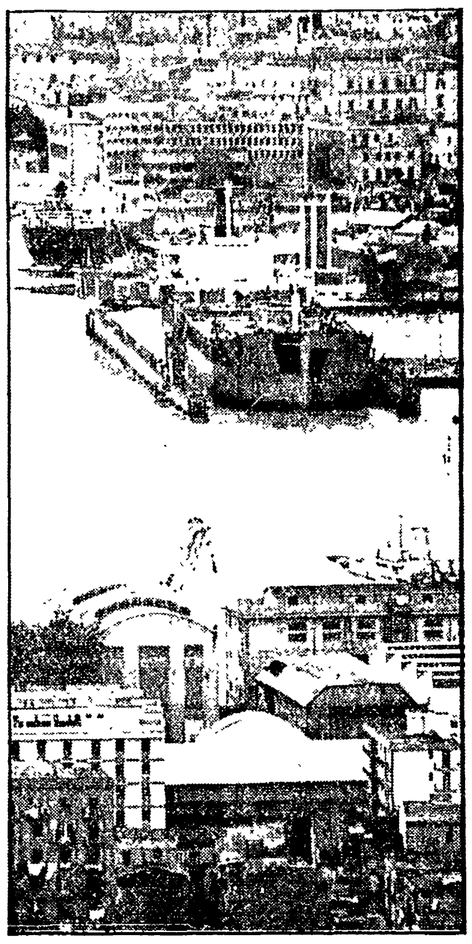
L'intervento straordinario nel Mezzogiorno
Viaggio nelle regioni del Sud / Sicilia-1

Tanti soldi in cerca d'idee

Riparte da zero Il progetto speciale per l'area metropolitana di Palermo Nell'Ucciardone un magazzino per il porto? Scaricabarile di responsabilità tra Comune, Regione e Cassa



Dal nostro inviato

PALERMO — *Le celle dell'Ucciardone piene di arance, mandarini e limoni. Un'ondata di visite particolarmente «generose» dei parenti dei detenuti? Niente di tutto questo: per potenziare il porto c'è bisogno di spazio, di magazzini, di aree di servizio dove sistemare i prodotti agricoli e zootecnici da esportare. Perché quindi non servirsi di tutto quello che c'è intorno al porto (dell'ex manifattura tabacchi, dell'area un tempo utilizzata dell'Enel e anche — perché no? — del carcere dell'Ucciardone?). Per ora è ancora un'idea, un'ipotesi tra le tante che gli studi professionali — incaricati di formulare il progetto speciale per l'area metropolitana di Palermo — stanno esaminando. Ma non è detto che non si trasformi in realtà.*

A due anni dalla sua approvazione, il progetto è ancora materia di studio. La Cassa per il Mezzogiorno, il Comune e la Regione, si sono decisi solo a dicembre ad affidare a sei équipes di professionisti il compito di concretizzare la generica affermazione di «interventi nell'area metropolitana sia per fini produttivi sia per migliorare la qualità della vita».

Una scelta tardiva ma certo necessaria. In questi due anni Comune, Regione e Cassa hanno proceduto ciascuno per conto proprio, si sono scatenati conflitti di competenze, si è speso in modo discrezionale cedendo ai ricatti dei clan mafiosi e dei grandi gruppi economici ed industriali dell'isola. La programmazione, invece di fissare obiettivi prioritari di sviluppo, è diventata un terreno di scontro tra interessi politici ed economici in contrasto tra di loro. Ed inoltre Comune, Regione e Cassa invece di elaborare progetti hanno impiegato la maggior parte del tempo a giocare a scaricabarile: «La tale spesa non è di nostra competenza. Spetta agli altri».

Così il Comune, per esempio, insiste che la rete di metanizzazione della città deve essere finanziata dalla Cassa con le somme dell'intervento straordinario; la Cassa, non a torto, risponde che il problema è di competenza dell'azienda municipalizzata del gas. Ma a sua volta tenta di dimostrare, dietro la spinta di alcuni settori dc, che la unica cosa di cui ha veramente bisogno Palermo per il suo sviluppo, è la sopraelevata a mare! Morale: la ricerca di un rapporto tra intervento straordinario e ordinario è rimasta pura utopia.

C'è stato solo il vergognoso giochetto delle competenze e delle responsabilità che ha impedito la definizione di seri progetti di spesa. Così, i 149 miliardi stanziati nel programma '78 e i 184 miliardi del '79 sono rimasti in banca e alla verifica del 2 ottobre '79 sono state date indicazioni per l'impiego di soli 94 miliardi. Quello che manca, come sempre, non sono i soldi, ma un'idea per lo sviluppo, a cominciare dall'area metropolitana.

Unica certezza, finora, è che bisogna cambiare. La fotografia della città è nitida, si mette a fuoco con i dati del '77. A lavorare è appena il 26,6% della popolazione, contro una media nazionale del 36,1%. E il lavoro è ripartito: il 5% nell'agricoltura, il 26% nell'industria, il 69% nei servizi. Palermo vive quindi soprattutto di terziario, unico settore che ha avuto un notevole ed ulteriore sviluppo ai danni delle altre attività.

Questa la foto. E per «ritoccarla»? Per cambiare?

«La nostra ipotesi — *spiega Alfredo Galasso, della cooperativa Ciclope che sta preparando lo studio socio - economico dell'area* — si fonda appunto sull'ampliamento della base produttiva mutandone la qualità fino a renderla elemento centrale e determinante della vita economica e civile del Palermitano. Una visione quindi "dinamica" che muova da un'idea dello sviluppo dell'area metropolitana collegata alla sua possibile funzione nell'ambito regionale, nazionale, europeo e mediterraneo».

«Vogliamo farne — *spiega ancora Galasso* — un centro di traffici verso il Mediterraneo e l'Europa; un punto di raccolta, di trasformazione dei prodotti dell'entroterra palermitano e della Sicilia occidentale; sede di attività industriali razionalmente integrate con le grandi strutture commerciali e di impianti per la prima manipolazione e trasformazione dei prodotti agricoli; centro turistico, dotato di attrezzature ricettive adeguate; nucleo politico e burocratico della Regione, provvisto di infrastrutture e servizi coerenti con gli standard delle grandi aree urbane europee; infine la riqualificazione del territorio».

Ma l'intervento non deve ruotare solo su Palermo. L'area complessiva è identificata in una zona che si estende ad Ovest fino a Carino e ad Est fino a Bagheria. Questa la cosiddetta «area primaria». Ci sono poi i «poli di sviluppo»: il Partinicense, il Corleonense, il polo industriale di Termini, il polo turistico di Cefalù.

Cerchiamo di schematizzare lo studio che la cooperativa Ciclope sta elaborando, con il contributo e le proposte delle forze politiche e democratiche e dei sindacati.

Rapporti con l'Europa e il Mediterraneo — *La posizione di Palermo è strategica e per i rapporti commerciali e per il traffico delle merci. Per questo occorre ristrutturare i servizi generali e potenziare le strutture interne al porto; creare un'area* containers *e di servizi commerciali e tecnici, situata in una zona interna e collegata sia con il porto, sia con la rete ferroviaria (si torna alla proposta di servirsi dell'Ucciardone, dell'ex manifattura tabacchi e dell'area dell'Enel). Inoltre bisogna ristrutturare il percorso della linea ferroviaria che attraversa la città, nell'ambito del progetto FS per una metropolitana di superficie per assicurare il collegamento tra stazione, porto, area* containers. *Infine ampliare l'area del cantiere navale, in relazione alle sue prospettive di sviluppo.*

Rapport. con l'entroterra agricolo — *L'agricoltura è un settore centrale per una crescita equilibrata che si fonda sulla utilizzazione delle risorse siciliane. L'area metropolitana deve quindi essere punto di riferimento per il consumo, la trasformazione, lo smistamento dei prodotti.*

Attività industriali — *E' folle pensare di continuare solo sulla strada delle grandi unità industriali. L'indicazione è il rilancio della piccola e media industria, delle attività artigianali, sviluppando le attrezzature commerciali e gli altri servizi indispensabili alle imprese (ricerca tecnologica,* marketing, *formazione professionale), dell'attività edilizia e del settore agroalimentare.*

Turismo — *E' uno dei settori di cui è possibile influenzare positivamente la crescita, con l'obiettivo di incrementare i flussi turistici orientandone e diversificandone gli approdi. Come? Potenziando i trasporti, creando strutture per il turismo di massa sia sulla costa che nell'interno, disinquinando il litorale vicino alla città.*

Queste le direttrici principali per l'intervento, che hanno in parte raccolto le indicazioni dei sindacati o delle forze politiche, soprattutto quelle avanzate dal PCI. Ora si cerca di recuperare il tempo perduto e le sei équipes lavorano a pieno ritmo. Ma c'è un rischio. Quando saranno finiti gli studi, non saranno per caso finiti anche i soldi del progetto speciale per l'area metropolitana? Non sarebbe la prima volta che Cassa ed enti locali tolgono tutto quello che c'è di «straordinario» dall'intervento.

Cinzia Romano

NELLE FOTO: la Vucciria e il porto di Palermo. Da sempre i problemi del centro storico e della struttura portuale sono le premesse indispensabili per lo sviluppo economico, sociale e civile della città

Dal Sud due esempi che mettono sotto accusa la politica sanitaria

Tre scolari colpiti da epatite (ma nessuno ne sapeva niente)

L'episodio alla elementare «Sebastiano Satta» di Cagliari Si nasconde la pietosa condizione igienica della città?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Tre casi di epatite virale tra i bambini della scuola elementare "Sebastiano Satta", nel centro della città, non sono stati denunciati, nessuno ne ha saputo niente. Si vuole forse nascondere la sempre più disastrosa situazione igienica del capoluogo?»: questa denuncia è venuta dalle madri degli scolari colpiti. Anche il sindaco democristiano De Sotgiu, arroccato nel suo ufficio del municipio, proprio a due passi dal fatiscente casamento scolastico Satta, era all'oscuro di tutto. Neppure gli ufficiali sanitari si erano sentiti in dovere di controllare lo stato dei locali.

Le madri ieri mattina si sono presentate alla direzione scolastica, sollecitando chiarimenti su quanto è successo. Perché i genitori dei bambini non sono stati avvertiti che si stavano verificando dei casi: di epatite virale, ed ora addirittura di scabbia e altre malattie della pelle? Per quali ragioni si è proceduto ad una sommaria opera di disinfezione (qualche spruzzatina di liquido nelle aule vuote, tra un turno e l'altro), e non viene garantita la normale pulizia dei servizi igienici, le cui condizioni sono precarie anche per la penuria del personale? Come mai non avvengono regolari visite per controllare la salute dei bambini?

Domande sacrosante, ma purtroppo hanno ottenuto risposte generiche ed imbarazzate da parte dei responsabili.

La cortina di silenzio sui cinque casi di epatite virale non può essere collegata in qualche modo alla volontà (pubblicamente mai confessata) delle autorità competenti di non rendere pubblici i dati esatti dell'epidemia?

E' noto che nel 1977 vennero denunciati in Sardegna oltre mille casi di epatite virale. Da allora le statistiche non vengono più pubblicate, e soprattutto quelle relative al capoluogo regionale rimangono sempre «top secret».

Perchè mai? La verità è che, dopo la seconda epidemia di colera, nonostante le intenzioni di buona volontà, nulla appare cambiato. Il quadro igienico della città rimane immutato: si vive senza ospedali, senza acqua, senza scuole, senza fogne, senza case. Se l'epatite virale, malattia endemica di Cagliari, raggiunge punte altissime proprio ora nei quartieri del centro storico (e il «Satta» viene frequentato dai bambini di Marina e Stampace) la causa è dovuta alle incredibili condizioni dell'habitat, praticamente ridotto ad un immenso immondezzaio.

I medici sono concordi nel sostenere che, per combattere le malattie del sottosviluppo, caratteristiche di Cagliari, non bastano le vaccinazioni di massa, nè altri interventi sanitari, che pure sono necessari, la terapia delle reti idriche e fognarie, della pulizia e dell'igiene, delle case sane e civili, è la più concreta, primaria, indispensabile. Ma questa terapia manca assolutamente. E' inutile asfaltare strade e piazze (ammesso che lo facciano), se prima non si assicura la rete idrica e non viene adeguato l'impianto fognario. Se non c'è acqua, se il depuratore viene rimandato alle calende greche, non sarà mai possibile debellare questo immenso focolaio di malattie

Dice il compagno Emanuele Sanna, consigliere regionale e responsabile della Commissione igiene e sanità del Comitato regionale sardo del PCI: «Dopo il colera, l'epatite virale, la scabbia ed altre malattie infettive si sono diffuse e vanno riproducendosi nei quartieri, nelle scuole e nelle comunità infantili. Pulci, pidocchi, zecche, zanzare, mosche e ratti veicolano ovunque aggravando la patologia del sottosviluppo tipica di Cagliari, una città cresciuta in fretta e male, all'insegna della speculazione sfrenata, priva dei servizi essenziali; una città che non riesce a liberarsi dei propri rifiuti e dove anche i liquami di fogna vengono irresponsabilmente scaricati negli stagni e nel mare che la circonda».

Il momento è drammatico: se non si interviene con assoluta urgenza, bisogna attendersi il peggio. Lo ha ribadito il compagno Giovanni Berlinguer.

«Per il depuratore — ha confermato il compagno Giovanni Berlinguer — occorrono tempi lunghi, dopo il rinvio del progetto elaborato dal Comune. Quindi è urgente correre ai ripari con la condotta di scarico in alto mare, secondo le indicazioni del Ministero.

«Le acque marine rappresentano un eccellente depuratore naturale degli scarichi biologici, che non devono essere riversati ancora nello stagno di Santa Gilla o in altre zone di mare vicine alla città, come Su Succu e S. Elia. Per gli scarichi a mare, bisogna decidere immediatamente.

«La condizione igienico-sanitaria del capoluogo sardo è intollerabile per i suoi cittadini, ed è uno scandalo di portata nazionale. Perdere altro tempo sarebbe come determinare nuovi gravi fenomeni di inquinamento e di degradazione dell'ambiente naturale».

g. p.

Se boicotto la riforma la colpa diventa di chi vuole la riforma

Un colpo decisivo agli interessi corporativi - Si è tenuta a Catania la riunione dei comunisti della Sicilia orientale

Nostro servizio

CATANIA — Dal primo gennaio mezzo milione di siciliani in più hanno l'assistenza sanitaria. E' una delle novità positive portate da questa riforma, da poco più di un mese in vigore nel nostro paese. I risultati importanti, frutto delle grandi lotte che il movimento dei lavoratori ha condotto, senza tregua, per anni e anni, in ogni angolo d'Italia. Certo, ancora molto resta da fare nel campo della sanità. E per superare questi ostacoli e per battere le resistenze di forze potenti, ostili alla riforma, il comitato regionale del PCI chiama ad una straordinaria mobilitazione le masse dell'isola, per due settimane di lotta che, dal 17 febbraio al 2 marzo si svolgeranno sul tema della casa e dei servizi.

Sulla riforma sanitaria i comunisti delle federazioni della Sicilia orientale hanno discusso nei giorni scorsi a Catania, per un primo esame della situazione verificatasi nell'isola, dopo l'entrata in vigore del servizio sanitario nazionale. E, bisogna immediatamente sottolineare, come ha fatto il compagno Giuseppe Lucenti, responsabile della commissione regionale sanità del PCI, la positività della nuova legge che regola i rapporti tra i cittadini e il nuovo servizio dello Stato.

Questa riforma, infatti, sta dando un colpo decisivo a quegli intrecci di natura clientelare che intorno alla assistenza sanitaria si sono sviluppati per anni e anni e che ha creato le fortune elettorali della DC e di alcuni esponenti di primo piano di questo partito. Da dove vengono, in fondo, si sono chiesti numerosi compagni, intervenendo al dibattito, le resistenze alla nuova legge? La risposta è semplice: da chi, ad ogni livello, sta tentando di soffiare sul fuoco degli intralci e dei ritardi che l'entrata in vigore comporta. Una SAUB non è capace di far fronte alle giuste richieste degli utenti? La colpa, dicono i mestatori della riforma, è dei comunisti, che si sono battuti per essa. La Guardia Medica non è entrata ancora in funzione? Ecco rinnovarsi nuove accuse, contro questa legge «nordista», voluta dai comunisti contro le popolazioni meridionali. Nulla di più falso. Le colpe dei disagi e dei ritardi dei siciliani sono di chi non ha dotato l'isola delle unità sanitarie locali

Ad essere chiamati in causa sono il governo regionale e l'assessorato alla sanità, che hanno evaso il loro compito, senza alcuna giustificazione. E una risposta a questi ritardi vi è già: a Siracusa, Caltanissetta, Agrigento, province povere di servizi, si sta sviluppando già un'ampia mobilitazione di massa, guidata dal PCI, per superare gli ostacoli e mettere la Sicilia al passo delle altre regioni che hanno già gli strumenti per operare. In questo senso, il gruppo parlamentare comunista all'ARS presenterà il proprio disegno di legge che modifica il taglio, la qualità data dall'assessore alla sanità Placenti al vecchio progetto di legge governativo, prima dell'inizio della crisi.

Per la riforma sanitaria, per questo nuovo capitolo della salute, la lotta è solo all'inizio. Bisognerà perciò avere una maggior pressione da parte dei lavoratori attorno alla conquista che smantella il vecchio sistema di potere.

Enzo Raffaele

Nessun impegno mantenuto

Per il vino Cirò l'assessore calabrese fa i conti senza l'oste

Manca l'integrazione della Regione

Nostro servizio

CIRO' MARINA — Per arrivare a Cirò Marina, importante «comprensorio» del Crotonese, bisogna attraversare parte della fascia ionica percorsa dal fiume Neto. Le colture prevalenti in questa «bassa», sono il pomodoro e la barbabietola da zucchero; una ricchezza naturale che va indubbiamente valorizzata e programmata.

Appena si entra nel territorio cirotano e melissota vigneti estesi rappresentano il paesaggio prevalente di questa nota zona di vino. Eppure dopo l'ultima vendemmia i problemi sono cresciuti e, volutamente, non risolti da chi doveva farlo.

Lo stato di malcontento è cresciuto tra i vitivinicoltori e certamente la ragione di questo malcontento trova la sua importante giustificazione in alcune «promesse» non mantenute. Il comitato direttivo della sezione comunista di Cirò Marina in un manifesto pubblico ha elencato le cause del malcontento che sono: 1) mancata soddisfazione degli impegni assunti nel settembre scorso a Catanzaro dall'assessorato all'agricoltura e foreste; 2) il mancato integrale pagamento delle uve conferite alle cantine sociali (uve dichiarate da vino da tavola dalla cantina sociale Cirovin) senza specificato motivo; 3) il mancato approntamento del vecchio «Impianto porti» per la trasformazione in alcool dei vini e la conseguente possibile trasformazione degli stessi in brandy o grappa; 4) il mancato completamento della pratica per la «Denominazione di origine controllata e garantita» del vino di Cirò; 5) la mancanza di un adeguato finanziamento da parte della Regione per un piano di sistemazione delle strade di campagna.

Come si può immediatamente evidenziare le responsabilità sono gravi, specialmente per quanto riguarda l'assessorato regionale all'agricoltura e foreste che ha dimostrato quanto tenga a cuore la questione vinicola di Cirò.

Una ennesima prova di responsabilità dell'assessore Puja che evidentemente in questi periodi si sta barcamenando tra gli antri del clientelismo; pronto a soddisfare altri interessi in altre zone della Calabria. Il Partito comunista di Cirò Marina, la Confcoltivatori, le organizzazioni sindacali e non ultima l'amministrazione comunale, sono stati gli unici impegnati a difendere gli interessi dei vitivinicoltori contro coloro che hanno provocato questo stato di tensione tra i contadini.

Nell'incontro di lunedì sera, promosso dall'amministrazine comunale di Cirò Marina, le questioni sono state di nuovo affrontate con la ferma decisione di andare a «stringere» positivamente verso una soluzione. Grande assente all'incontro, seppure invitato, Puija; chi lo rappresentava lo faceva «dignitosamente» sempre nella stessa ottica: vediamo, stiamo facendo... e così via. Presente l'OVS (oggi Esac) che gestisce le cantine sociali esistenti e anche qui è prevalso il senso dell'opportunismo del momento all'interno della inefficienza di sempre che caratterizza questo vecchio carrozzone da trasformare profondamente. Presi in giro, ancora una volta, sono i lavoratori, i contadini: non è valsa a scuotere i rappresentanti di questi enti, la frase sottolineata da un vitivinicoltore «Apparteniamo ad una grande categoria: quella che lavora e produce, e vogliamo risposte certe e sicure». Niente da fare, sempre fermi sulle loro posizioni, addirittura alterati quando si è parlato di sofisticazioni.

A Cirò Marina, dunque, il problema agricoltura trova ostacoli enormi per lo sviluppo produttivo e razionale. Le cifre ci danno la misura del fenomeno vitivinicolo a Cirò: tremila ettari di vigneto, mille aziende, dodici miliardi di prodotto lordo vendibile; una economia florida a metà, da sviluppare. Le vie sono state indicate e su queste bisogna lavorare.

«Il Crotonese si salva — ci dice il compagno Poerio — con un piano zonale che tenga conto della montagna, della collina e della pianura»; e su questo non v'è dubbio. Il discorso vale anche per il «comprensorio» di Cirò e per la sua particolare coltura del vino. Certo nella zona si ripropone una alleanza nuova, con gravi interrogativi politici, tra il grosso agrario (ancora presente) ed il mercato nero della sofisticazione con la conseguente riduzione delle giornate lavorative.

Gli obiettivi, come si può leggere, sono chiari e responsabili e non possono essere sviati da chi dietro le quinte, intende difendere interessi «particolari». Quelli, oggi presenti in modo velato, di chi crede di poter giocare ancora sulla pelle dei lavoratori, dei contadini di questa zona che hanno risposto dal '49 con forza e ragione alle angherie dei grossi proprietari.

Carmine Talarico

Il presidente della commissione agricoltura pugliese in visita a Margherita di Savoia e Zapponeta

Su quei mille ettari distrutti dal mare

Uno spettacolo di grande desolazione - Qualche contadino ha tentato di rivoltare i terreni per liberarli dalla salsedine

Dal nostro inviato

MARGHERITA DI SAVOIA — Il presidente della commissione agricoltura del consiglio regionale compagno Cosimo Raimondo, accogliendo l'invito delle amministrazioni comunali di Margherita di Savoia e di Zapponeta, è giunto qui per compiere insieme ai sindaci un esame della situazione a distanza di un mese dalla notte del 31 dicembre quando una mareggiata invase circa 1000 ettari di terreni lungo la costa, e riferire alla commissione in modo più diretto e documentato.

La visita alla zona ha offerto uno spettacolo di grande desolazione. Non più centinaia e centinaia di «arenaioli» (così si chiamano i contadini che coltivano questi terreni chiamati arenili che danno sino a tre raccolti all'anno, per lo più cipolle, patate e carote) piegati sulla terra in un lavoro delicato e nello stesso tempo pesante, ma solo qualche coltivatore isolato che tenta disperatamente di rivoltare i terreni nella speranza di deliberarli della salsedine.

La vita non è ripresa negli arenili ma si può dire che non è ripresa in tutti e due i centri colpiti. Le dimensioni del disastro (questo il termine esatto di quello che è accaduto) si possono semplificare in poche cifre. L'agro di Margherita di Savoia è di 1.565 ettari che formano 1.460 aziende e di queste 1170 sono al di sotto di un ettaro condotti in economia diretta. Ben 600 di questi ettari a Margherita di Savoia e circa 500 a Zapponeta sono rimasti improduttivi dopo che i contadini hanno perduto tutto quello che avevano seminato più il lavoro effettuato.

Dopo le prime due settimane di mobilitazione, assemblee permanenti nei comuni, uno sciopero generale, una delegazione presso la giunta regionale, nei due centri fra i contadini si sta diffondendo un senso di sfiducia soprattutto nei riguardi della giunta regionale) qualche giovane di Margherita di Savoia sta decidendo di emigrare). Non hanno tutti i torti. Nemmeno i 60 milioni promessi dalla giunta regionale al comune di Margherita di Savoia per contributi straordinari ai contadini colpiti sono arrivati all'amministrazione comunale. Si spera nell'impegno dell'amministrazione provinciale di Foggia che con senso di responsabilità ha deciso di anticipare i 300 milioni stanziati dalla giunta regionale e non ancora arrivati.

I problemi che hanno posto i due sindaci come preminenti riguardano la difesa permanente dei terreni dal mare e il ripristino della produttività degli arenili invasi dall'acqua salata. Il più urgente è quest'ultimo per la soluzione del quale chiedono il finanziamento finalizzato di un progetto (anche l'amministrazione comunale di Margherita di Savoia ha già presentato alla giunta regionale e che quella di Zapponeta sta predisponendo) che mira appunto alla bonifica dei terreni per un costo complessivo di circa 3 miliardi.

Se si lasciano le cose come stanno o se il tutto si dovesse limitare all'applicazione della legge sulle calamità naturali, i terreni tornerebbero produttivi fra due o tre anni e nel frattempo l'intera economia dei due paesi entrerebbe in una crisi senza sbocco. Queste le conseguenze della mareggiata che ha colpito i due comuni e di cui la giunta regionale non si rende conto.

Non è certo un modo di comportarsi questo che avvicina i contadini all'istituto regionale e li fa partecipi di un'istituzione elettiva che proprio in circostanze drammatiche deve far sentire la sua presenza e il suo intervento; il quale per essere efficace deve essere, maggiormente in questi casi, immediato. La realtà dei fatti dimostra invece che questa giunta regionale non è nelle condizioni da un mese di far giungere a questi comuni nemmeno pochi milioni per le necessità più immediate dei contadini colpiti. Pare che non sia stato ancora firmato il mandato.

Italo Palasciano